

La Camera approva la riforma del «513», avvocati e pm alla pari nella raccolta delle prove

Testimoni solo in tribunale Stop di 6 mesi alla prescrizione

La maggioranza si spacca sui pentiti e va sotto

ROMA. Torna al Senato, per la terza lettura, il disegno di legge di riforma dell'art. 513 del codice di procedura penale. La Camera ha, infatti, modificato alcune parti del testo varato, a suo tempo, a Palazzo Madama.

Questo l'esito del voto, 399 voti a favore, 12 contrari, 65 astenuti. Si va delineando un'intesa a Palazzo Madama per esaminarlo subito, in sede deliberante (senza "passaggio" in aula) prima delle vacanze. Il provvedimento prevede che non potranno essere utilizzate in dibattimento le dichiarazioni dell'imputato, e del coimputato, rese nel corso delle indagini preliminari, se non verranno ribadite in udienza. I termini di prescrizione per i processi in corso sono congelati per 6 mesi, per permettere agli imputati di tornare a ribadire in aula quanto già dichiarato nel corso delle indagini preliminari.

Al voto finale si è arrivati al termine di una giornata molto tesa, a causa di un emendamento, presentato dalle sinistre ed approvato, a stretta maggioranza, dalla commissione dei nove, con il voto favorevole anche del Ppi e della Lega. La stessa maggioranza risultava, però, in aula parecchio divisa, tanto che la prima parte dell'emendamento era stata respinta con 334 voti contrari e 130 a favore. Votazione che preludeva la seconda parte del testo emendativo. Sulla trasversalità del voto parlano i numeri: 68 deputati della Sd (tra i quali il segretario del gruppo, Vassilli Campatelli) hanno votato contro; 38 (tra cui il presidente del gruppo, Fabio Mussi) si sono astenuti; 27 (tra questi, Pietro Folena, dirigente del Pds) hanno votato a favore. Divisi pure i Popolari (23 sì, 16 no, 10 astenuti). Compattati a favore, Prc, Rete, Lega oltre a quattro

deputati del gruppo misto. Nessuna sorpresa sui banchi del Polo e Ri, contrari.

Prevedeva l'impossibilità dell'imputato o del coimputato di avvalersi della facoltà di non rispondere, qualora abbia già parlato di fronte al pubblico ministero nelle corso delle indagini preliminari. Imputati e coimputati sarebbero stati messi, fin dall'inizio del procedimento, davanti ad una scelta: rispondere o meno. Scelta che, una volta compiuta, sarebbe diventata irreversibile. Se l'imputato avesse cambiato idea, sarebbero scattate sanzioni penali simili a quelle previste per il testimone reticente. Il nuovo articolo, così concepito, si sarebbe, però, applicato soltanto alle dichiarazioni che riguardano accuse nei confronti di altri e non di se stessi.

Immediata la polemica alla proclamazione dei risultati. È stata Rifondazione a lanciare un duro attacco: «Il centro-sinistra - ha commentato Giovanni Meloni - ha smentito clamorosamente in aula l'accordo di maggioranza raggiunto nella commissione dei nove». Prima del voto, però, già si erano dissociati parlamentari della Sd come Diego Novelli e Antonio Soda.

I critici sono andati oltre il merito del 513. «Spero che questo schieramento trasversale - ha detto Meloni, annunciando l'astensione di Rifondazione sul voto finale - non si ripeta quando si tratterà di affrontare in aula le grandi questioni della giustizia di cui si è occupata la Bicamerale». Soddisfatto del voto, Silvio Berlusconi, che, negando di votare per interesse personale, è stato costantemente in aula, durante tutto il dibattito, sostenuto dal 92% del suo gruppo. «Da oggi - ha detto rivolgendosi a Elio Veltri-

si - si comincia a ricostruire lo stato di diritto che i suoi amici hanno distrutto». Il cavaliere ha poi chiesto a tutti i parlamentari analogo libertà di coscienza al momento dell'arrivo in aula delle proposte Boato e ha tenuto a precisare che le distanze con l'Ulivo sulla giustizia restano.

Folena ha teso a smorzare i toni sul voto all'emendamento. «Non rappresenta assolutamente una sconfitta della maggioranza - ha sostenuto -. C'è stato un voto trasversale di tutte le componenti della maggioranza: la commissione aveva elaborato una proposta che rispondeva ad alcune esigenze di tutela della prova e di costruzione di un vero contraddittorio in dibattimento, che però sono state ritenute, per ragioni giuridiche e tecniche, non adeguate, da una maggioranza trasversale di deputati dei gruppi dell'Ulivo». Il dirigente di Botteghe Oscure, riferendosi alla bocciatura dell'emendamento ha teso a sdrammatizzare: «Noi eravamo favorevoli all'art. 513 anche in sede legislativa, pur senza questa modifica», ha detto. Per l'esponente del Pds rimane aperto il problema del testimone che viene minacciato o intimidito. Secondo il suo parere nemmeno la questione dei processi di mafia è ben risolta e va riconsiderata nella discussione in Senato. Il governo ha accolto un ordine del giorno (commentato con favore dall'Ann) della Camera che prevede la revoca del programma di protezione al collaboratore di giustizia che rifiuta di confermare in aula le affermazioni già rese durante le indagini. Il testo riafferma il dovere di lealtà del pentito verso l'impegno sottoscritto con lo Stato.

Nedo Canetti

Bicamerale La Cgil chiede correzioni

Il testo della Bicamerale così com'è non va, e deve essere rivisto con correzioni sostanziali. Ad affermarlo è un documento approvato dal Direttivo della Cgil, nel quale il lavoro della Commissione viene bocciato su almeno tre punti (l'impianto generale, l'art. 56 sul rapporto tra pubblico e privato, e abolizione del Cnel), con l'avvertimento che se non verranno apportate alcune correzioni "essenziali e dirimenti", l'intero progetto di riforma "risulterebbe gravemente compromesso". Per ottenere le modifiche richieste, la Cgil annuncia inoltre che scenderà in campo direttamente, avviando una azione di "pressing" sui gruppi parlamentari e, parallelamente, una "discussione di massa" che si concluderà, si legge nel documento varato dal direttivo, con un "appuntamento nazionale nel quale esprimere la nostra autonomia di progetto".

In caso contrario il Ppi avrà «libertà di voto» sulla Finanziaria

Marini: «Dal '98 soldi anche a scuole private»

Pieron (Verdi): «Non imiti Bertinotti con gli avvertimenti». D'Alema: «Grande svolta la legge sulla parità, non affogiamola nelle polemiche».

ROMA. Il segretario dei popolari, Franco Marini, punta i piedi su scuola e parità scolastica e chiede finanziamenti a decorrere dal '98. Altrimenti il Ppi «si riserva ogni libertà di giudizio e di voto» sulla prossima finanziaria. Dall'altro lato il segretario del Pds, Massimo D'Alema, si riserva il ruolo dell'appiista cui competono fardelli di cui altri non si fanno carico. E, parlando al Forum della sinistra ha invitato a «non affogare tra le polemiche il senso di una grande svolta per la società italiana». Dopo decenni in cui era rimasto all'angolo, «il dibattito sulla scuola è tornato al centro del programma di governo e di un esecutivo davvero riformatore».

Sullo sfondo c'è la polemica sui fondi per il ddi, innescata dalle parole del ministro del Tesoro Ciampi che, in un'intervista al *Corriere della Sera*, afferma quello che già si sapeva, e cioè che sulla parità scolastica non c'è nessun impegno finanziario per il 1998. Il ddi è appena agli inizi del suo iter parlamentare.

Sulla parità, il segretario del Pds si è tenuto lontano dalle polemiche sui finanziamenti, ha ripetuto che «nessuno ha intenzione di distogliere fondi dal pubblico al privato, ma di un quadro di aumenti complessivi degli investimenti destinati alla scuola». Ma di fronte a un platea alquanto riottosa al tema e che non lo ha nascosto nel dibattito, ha anche ribadito che con «la legge sulla parità si allarga e non si restringe la responsabilità pubblica nel campo dell'istruzione. Lo Stato riconosce la funzione pubblica della scuola privata, dettando regole cui dovrà sottostare». Nulla di «scandaloso» se poi a ciò corrisponde una forma di sostegno

da parte dello stato ai cittadini che scelgono le scuole paritarie. E augurandosi una discussione sui principi, ha anche detto: «Non so quando siano previsti gli stanziamenti».

Le bordate di Marini sulla finanziaria, preannunciano invece che lo scontro sui finanziamenti sarà ravvicinato. «Anch'io - ha detto Marini - penso che per settembre non riusciremo ad approvare il ddi sulla parità. Ma questo non vuol dire che l'avvio graduale dei finanziamenti non possa decorrere dal '98». Il segretario del Ppi fa leva sui capitoli di spesa, per materne ed elementari non statali, già esistenti nel bilancio della pubblica istruzione per interventi a situazione legislativa immutata. «È una posizione che non mi convince - ha detto ancora - quella di lasciare immutato lo sforzo finanziario del governo per la scuola, statale e non statale». Insomma i popolari riservano il loro giudizio sulla finanziaria, al fatto se ci saranno finanziamenti per le riforme della scuola, dal riordino dei cicli alla parità.

Letta la dichiarazione, il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, ne sottolinea l'ultima frase, ringrazia e concorda: «La priorità della finanziaria in materia formativa si dovrà cominciare ad esprimere anche finanziariamente». A chi dalle parti del Polo l'accusa di aver fatto un bluff per non aver previsto finanziamenti subito, il ministro risponde: «La nostra convinzione sulla legge di parità più che dalle parole è dimostrata dai fatti: l'approvazione per la prima volta nella storia della Repubblica di un

disegno di legge da parte del governo». E alla sua stessa maggioranza Berlinguer ricorda: «Resta opinione dell'intero governo e credo di tutto lo schieramento che lo sostiene, la priorità costituzionale e politica della scuola statale e del suo sostegno finanziario. Speriamo di riuscire nel nostro intento. Sono, del resto, le parole usate dal presidente Prodi venerdì scorso».

Tra l'esigenza di tenere ancora stretti i cordoni della borsa e quella di dare un segnale concreto di investimenti per la formazione, toccherà al presidente del consiglio trovare la mediazione. Intanto, sugli eventuali finanziamenti alle private già dalla prossima finanziaria, Barbara Pollastrini, dell'esecutivo del Pds, sostiene che scelta prioritaria del governo «insieme al risanamento, deve essere quella di destinare, in un piano straordinario pluriennale di investimenti, risorse per l'attuazione delle riforme nella scuola pubblica, nell'università e nella ricerca». Un punto sul quale il Pds annuncia fermezza, considerando «irrealistici» i contributi per le scuole private «senza programmare sostegni sostanziosi per scuola e università pubbliche».

Se il senatore verde Maurizio Pieroni, mette in guardia il Ppi dall'imitare Rifondazione con le bordate di avvertimento sulla finanziaria, Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, salta l'iniziativa di Marini e invita tutti i partiti d'ispirazione cristiana a fare fronte comune, per una «reale» parità tra scuola pubblica e privata.

Luciana Di Mauro



Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.